

Predicazione di domenica 10 ottobre 2010 – Efesini 4, 25-32

Ora et labora: uso contemporaneo

“L'Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro” (Costituzione italiana, art. 1). Non è l'affermazione di un partito, è il primo articolo della Costituzione italiana. Anzi è l'inizio della Costituzione del nostro paese, senza preambolo, senza grandiloquenza. L'Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro.

Carissimi, carissime, all'indomani della seconda guerra mondiale gli ideatori della Costituzione fondano la nuova Italia sul lavoro. Certo il sistema politico contemplato è anch'esso nuovo, siamo in una repubblica democratica. Ma il cemento dell'unità nazionale, la coesione sociale e il nuovo progetto di vita del paese si basano sul lavoro.

Il testo biblico di oggi non è strettamente un testo politico ma mi ha colpito che anche nella lettera agli Efesini il lavoro sia considerato uno dei pilastri della nuova esistenza in Cristo.

Stamattina imboccherò due strade: la prima è quella dell'essere umano nuovo di cui parla la lettera agli Efesini. La seconda è quella del lavoro, presentato qui come polmone della nuova società, come garanzia di rapporti umani più giusti e soprattutto come conseguenza della vita nuova in Cristo.

Ma prima di percorrere queste due strade aggiungo una parola sul titolo di questa predicazione. I monaci benedettini del Medioevo hanno messo nel cuore della loro vita questa regola: *ora et labora*, prega e lavora. Per loro, e per tanti altri ordini monastici, questa regola fondamentale scandisce la vita della comunità. Il tempo, il ritmo della giornata, si articola tra una parte lavorativa, spesso manuale, tesa all'autosufficienza della comunità, e una parte spirituale fatta di preghiera, di canto e di meditazione.

In un certo senso credo che questa regola molto ampia possa anche diventare nostra. Anzi credo che essa sia un'ottima bussola nella nostra epoca. Non solo come guida generale ma anche come tentativo postmoderno di vivere una certa spiritualità in un mondo che ha dimenticato Dio, l'ha cancellato o l'ha chiuso a chiave nell'armadio con la speranza che non esca più! La nostra meta consiste nel vivere nella società europea del 2010 una vita che intrecci fede e lavoro, spiritualità e impegno sociale, cristianesimo e modernità.

1. Cambiare punto di vista

La prima parte del testo biblico di oggi parla di una rivoluzione: la nuova vita dei cristiani è un modello che deve superare e trasformare la società pagana del primo secolo dopo Cristo. Questo è uno dei punti fermi della lettera agli Efesini. Questa nuova vita cristiana non è solo una scelta individuale ma ha delle ricadute sociali. Perciò uso la parola “rivoluzione”, proprio perché l'intento dell'autore della lettera è di spingere la chiesa, cioè la comunità dei cristiani, a essere una nuova società.

Il testo sembra innanzitutto un'esortazione morale ma credo che la trasformazione contemplata sia più ampia e riguardi anche gli ambiti politici, sociali ed economici della società.

Il testo usa l'immagine dell'essere umano vecchio e nuovo per parlare del cambiamento prodotto dalla fede in Cristo. In realtà il movimento è triplo: si tratta di spogliarsi del vecchio uomo, di essere rinnovati dallo Spirito nell'intelligenza e di rivestire l'uomo nuovo. L'immagine è forte perché riguarda la mente e il corpo, l'essere interiore e l'essere esteriore, l'individuo e la società.

Come tradurre questa trasformazione per oggi? Non è solo una questione morale, il cambiamento tocca tutte le sfere della vita e di conseguenza incide sulla vita in società. Se la comunità dei cristiani (e le diverse chiese) si isola e pensa di vivere nella perfezione su un altro pianeta, essa sbaglia mira. L'invito a rivestire l'essere umano nuovo è un invito a vivere in questo mondo, senza conformismo, con la distanza critica della fede.

Faccio un ulteriore passo. Essere cristiani in Italia o in Ghana, in Costa d'Avorio o in Olanda non è la stessa cosa. Non è la stessa cosa per la situazione specifica del cristianesimo in questi paesi. Ma non solo. La testimonianza è diversa perché la società è diversa. L'invito della lettera agli Efesini riguarda l'essere cristiani in una società determinata che non è per forza cattiva e avversa. La fede non è opposta alla ragione, alla cultura o alla politica. La fede parla con la società, si confronta con essa, prende le distanze quando le proposte della società sono ingiuste, ma la fede e i cristiani rispettano le regole della democrazia.

Cerco di dire che una società (post)moderna come la nostra ha molte sfaccettature ricche di senso e testimoni del pensiero occidentale più elaborato. Vivere in Europa significa condividere i principi della democrazia moderna, l'accesso all'educazione per tutti, la difesa dei diritti dei bambini e dei soggetti più deboli, la parità tra uomini e donne, il diritto di voto, la libertà di espressione. Non verrebbe in mente a nessuno, cristiano o no, spero, di mettere in questione queste conquiste fondamentali.

Forse alcuni tra noi sono delusi dalla nostra società e preferirebbero vivere secondo le regole di un'altra cultura, di un'altra politica, di un'altra economia. C'è chi vorrebbe tornare a un regime autoritario, c'è chi vorrebbe vivere nella nostra società secondo le regole tradizionali del suo paese di origine. Credo che queste siano scelte miopi e sono convinta che i fondamenti della nostra società democratica si possano benissimo coniugare con la fede in Cristo.

2. Il lavoro come stile di vita

La lettera agli Efesini dà alcuni esempi di ciò che dovrebbe caratterizzare l'agire dell'essere umano nuovo. Un accento particolare viene messo sull'onestà, l'onestà nel parlare, cioè la franchezza contro la menzogna, e l'onestà nel fare e nel produrre. E' molto interessante questa insistenza sul lavoro, essa mi permette di costruire un ponte con la realtà attuale.

Vi rileggo il primo articolo della Costituzione italiana: "L'Italia è una repubblica democratica, fondata sul lavoro." Ho appena parlato dei principi irrinunciabili della democrazia, mi soffermo adesso sull'importanza del lavoro come elemento fondante del tessuto comunitario. Il lavoro come contributo alla pace sociale, alla solidarietà e alla costruzione di un progetto accomuna la lettera agli Efesini e la Costituzione italiana.

Perché ritroviamo in epoche e in testi così diversi lo stesso fondamento? Perché i primi cristiani e gli italiani del dopoguerra insistono tanto sul lavoro? Perché il lavoro integra le persone in un sistema sociale ed economico, perché il lavoro unisce i destini, riconosce competenze, produce beni, denaro e risparmi e quindi permette la solidarietà. In altre parole il lavoro è il cemento di una società.

La lettera agli Efesini insiste sul lavoro come garanzia della coesione sociale, la realtà attuale ci fa subire le conseguenze della mancanza di lavoro. In ambedue le situazioni sono in gioco la pace sociale e la democrazia. Il testo biblico oppone chiaramente lavorare e rubare. Non è solo un'affermazione logica ma un invito alla responsabilità. La nostra traduzione dice "lavorare onestamente", in realtà il testo biblico dice "fare ciò che è bene con le proprie mani". L'accento viene messo sul lavoro come impegno personale contro lo sfruttamento del lavoro altrui. Per il testo biblico il lavoro "onesto" è la garanzia della solidarietà, la base di una società più giusta.

Purtroppo i meccanismi complessi dell'economia moderna ci impongono oggi, come in altri momenti della storia recente, una realtà preoccupante: la mancanza o addirittura l'assenza di lavoro. Mercati sazi, concorrenza internazionale spietata, investimenti sbagliati e borse impazzite hanno fermato il lavoro, gli hanno tolto il suo posto e il suo ruolo sociale ed economico fondamentale. La nostra società stenta a ripartire; i giovani competenti e preparati lasciano l'Italia di tutte le incertezze per tentare una nuova vita altrove; la disoccupazione colpisce; la povertà è in preoccupante crescita.

Invio

Non ci sono ricette, il nostro mondo è in affanno e nessuno può indovinare il futuro. Invece ciascuno può partecipare alla solidarietà, anche con poco. Forse vi chiedete: perché questa riflessione senza risposta? Perché mi sembra utile oggi ribadire che non possiamo mai dimenticare che fede e società si intrecciano, perché il nostro essere cristiani cammina di pari passo con il nostro essere cittadini. Infatti la nostra preghiera non riguarda solo la nostra relazione con Dio ma anche la società nella quale vogliamo vivere, lavorare e crescere i nostri figli e nipoti.

Amen.